LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Soltanto due punti per le squadre milanesi, tre per quelle romane

Savoldi, tre rigori per fare un gol

Realizza il primo penalty (annullato) e sbaglia la ripetizione - Coglie il bersaglio a 7' dalla fine dopo una contestata decisione di Lattanzi - Lariani sfortunati

Savoldi, prima rete in maglia azzurra in campionato

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 5 ottobre.

Soltanto su calcio di rigore, realizzato da Savoldi a 7 minuti dalla fine, il Napoli è riuscito a conquistare contro il Como i primi due punti del campionato. C'è da rilevare subito che il successo dei partenopei è maturato attraverso una gara sofferta. La compagine di Vinicio non è riuscita infatti a cancellare le perplessità sorte durante le gare di Coppa Italia e del Torneo Uefa.

Nel complesso, la vittoria azzurra — come ha fatto rilevare lo stesso allenatore del Como Cancian — è apparsa meritata, ma se il Como si fosse portato via un punto, non si sarebbe certo gridato allo scandalo.

Gli episodi centrali, che hanno causato sui gremitissimi spalti del «San Paolo» le maggiori emozioni, si sono ridotti in sostanza a due. Il primo è accaduto al 56', quando l'arbitro Riccardo Lattanzi concedeva un calcio di rigore per un intervento falloso di Scanziani ai danni di Orlandi, che cercava di liberarsi dell'avversario «dribblandolo» sulla linea di fondo.

La decisione del direttore di gara è apparsa piuttosto severa. I lariani protestavano, ma senza risultato. Savoldi metteva la palla sul dischetto, prendeva la rincorsa e spiazzava con un preciso tiro il portiere Rigamonti. Il boato del «San Paolo» si spegneva quasi subito. Lattanzi, con larghi gesti, faceva intendere che la massima punizione andava ripetuta per la posizione irregolare di Massa e Juliano penetrati in area. Savoldi rimetteva la palla nella posizione dagli undici metri e fra la costernazione dei tifosi partenopei la inviava abbondantemente a lato.

La svolta definitiva della partita si aveva all'83': scendeva sulla sinistra Braglia che giunto a fondocampo crossava al centro. Il pallone andava a sfiorare il braccio di Garbarini. Altro calcio di rigore a favore dei Napoli.

A parte il fatto che sarebbe stata necessaria una moviola appostata in felicissima posizione per stabilire con esattezza l'intenzionalità del fallo, si è avuta subito l'impressione che il signor Lattanzi avesse preso troppo alla lettera le recenti disposizioni emanate dagli organi arbitrali, secondo le quali i calci dal dischetto vanno fischiati con la massima severità. Non si fa certamente del bene al calcio passando bruscamente da un eccesso di benevolenza ad un'applicazione troppo rigida delle regole, specialmente quando sussistono seri dubbi, com'è accaduto oggi allo stadio partenopeo.

Garbarini ha avuto il torto di protestare troppo vivacemente, finendo anzitempo negli spogliatoi. Il difensore comasco, dopo la gara, ha continuato a giurare che la palla gli era finita tra le gambe e che considerava un'autentica ingiustizia la decisione di Lattanzi.

Tornando all'episodio che ha deciso le sorti del confronto, ci sembra doveroso lasciare da parte per un momento i motivi tecnici della partita per approfondire i risvolti umani degli attimi delicati che hanno preceduto il calcio di rigore. Il riferimento è naturalmente per Savoldi, un uomo che si porta sulle spalle il pesante fardello di due miliardi. Il centravanti partenopeo, nello spazio di pochi minuti, si è trovato per la seconda volta davanti al terribile compito di non deludere la folla napoletana e di avere a portata di mano la possibilità di cogliere un successo che forse non sarebbe venuto se non fosse riuscito a centrare il bersaglio. «E' stato un momento terribile — ha confessato più tardi Savoldi, apparso più sereno —, ma nei frangenti difficili bisogna essere uomini. Ho fatto forza su me stesso. Ho ritrovato quasi d'incanto la mia tranquillità. Non potevo assolutamente sbagliare. L'incubo è finito quando ho visto la palla in fondo alla rete e ho sentito l'urlo della folla. E' stato meraviglioso».

Dunque Savoldi è riuscito ad essere protagonista della gara com'era negli ardenti desideri dei generosi sostenitori azzurri, ma soltanto perché è riuscito a siglare il gol del successo. Per il resto della partita l'ex bolognese è rimasto confinato nel suo guscio ha fallito due clamorose occasioni, suscitando parecchi interrogativi sul suo inserimento nel modulo di Vinicio. Ma non è stata tutta colpa sua.

Il «collettivo» partenopeo soltanto nella ripresa è riuscito ad infondere una maggiore determinazione alle sue manovre, cogliendo tra l'altro una traversa con Juliano al '64. Il Napoli ha corso spesso a sproposito, ha mostrato un certo affanno nel cercare il successo a tutti i costi, ammassandosi disordinatamente nell'area avversaria. Il suo centrocampo è apparso fragile. La spinta migliore gli è venuta dalle retrovie con Pogliana e Bruscolotti.

Un Como ottimamente impostato, che si distingueva per le sue trame limpide di cui sono apparsi maggiori protagonisti Guidetti, Correnti, Pozzato, ma soprattutto Scanziani, centravanti arretrato, validissimo per i suoi suggerimenti e gli interventi difensivi, ha messo moltissime volte il Napoli in serio imbarazzo. Il contropiede affidato al vivacissimo Rossi e a Cappellini (bravissimo il primo) si è rivelato un'autentica spina nel fianco di un Napoli che ha spesso arrancato faticosamente per frenarne l'impeto.

Carmignani non ha avuto una giornata tranquilla. Questo dimostra che la compagine di Cancian non s'è solo difesa. Considerando il teorico divario che il pronostico assegnava alle due squadre, c'è da dire che complessivamente il Como ha figurato meglio degli avversari. Non è poco per una matricola.

Mario Bianchini

NAPOLI	**1**
COMO	**0**

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana (dal 46' Boccolini); Burgnich, La Palma, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Esposito, Braglia.
COMO: Rigamonti; Melgrati, Boldini; Guidetti, Fondolan, Garbarini; Rossi, Correnti, Scanziani, Pozzato (dal 39' Jachini), Cappellini.
ARBITRO: R. Lattanzi.
RETE: Savoldi su rigore al 1'83'.

Esordio pieno di promesse della matricola umbra in Serie "A,,

Il Milan ancora con schemi incerti cede un punto all'accorto Perugia

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 5 ottobre.

«Mi son qua non per parlar con i giornalisti, ma per brontolar con la squadra», dice Rocco a partita finita, spiegando i suoi nuovi compiti di «consigliere tecnico» che lo hanno portato dalla panchina alla tribuna. «E poi me toca portar sempre la cravata, ne go una anca in tasca, de scorta»: e ce l'ha davvero, la cravatta di riserva, piegata in due nella tasca della giacca.

Il «paron» rifiuta i discorsi seri, ma fa capire che di motivi per brontolare ne avrà parecchi nei prossimi giorni. Il suo Milan ritrovato ha davvero una brutta cera, in campo si esprime balbettando come fosse timido o almeno disabituato a fare discorsi autoritari e convincenti. Si vorrebbe far dire a Rocco che questo Milan, rimediato uno stento zero a zero a Perugia, deve adesso accelerare i tempi del recupero di Rivera perché altrimenti sarà tutt'altro che grande in campionato. Rocco si volta dall'altra parte quando sente la domanda, precisa solo che seguirà da vicino la ripresa di Gianni ("anche perché adesso il vero paron è lui") e giovedì andrà ad osservarlo al lavoro ad Asiago.

E' chiaro per tutti comunque che il Milan di oggi è senza personalità, senza sicurezza: non ha più la fluidità di gioco di stampo «riveriano», non ha più la grinta e il senso del collettivo acquistato con l'iniezione-Giagnoni.

Inevitabile che una squadra così debba accontentarsi di un pareggio in bianco fuori casa, addirittura cedendo per tutto il primo tempo l'iniziativa (e il ruolo del protagonista) ad una «matricola» che per la prima volta nella sua storia ha messo piede in serie A. In novanta minuti il Milan ha trovato modo soltanto in due occasioni di mettere un po' di paura al portiere del Perugia, Marconcini, che non è proprio l'emblema della sicurezza (lo dimostrano alcune sue «improvvisazioni» fuori dai pali).

E in entrambi i casi il merito o la colpa è soprattutto del vento. Il vero primattore di una partita decisamente fiacca, che ha spinto e deviato la traiettoria di un cross a mezz'altezza di Benetti prima e di un corner rientrante di Chiarugi poi: tutte due le volte Marconcini con un pronto balzo all'indietro ha buttato oltre la traversa i soli palloni pericolosi capitatigli davanti. Così lo zero a zero è stato confermato e garantito, perché dalla parte opposta il Perugia arriva a portar palla in area più o meno ogni venti minuti, badando secondo copione a preservare quel punticino che fa bene alla classifica e al morale.

«E' andato proprio tutto come volevamo noi», ha commentato Castagner, giovane ma nient'affatto avventato stratega del Perugia: disponendo di una squadra molto debole nel settore di punta (Scarpa e Pellizzaro non sono proprio dei collezionisti del gol), Castagner ha impostato un gioco di fitti palleggi a centrocampo.

Così i primi 45 minuti hanno visto il Perugia quasi padrone del campo, anche se a ritmo di «slow», con Novellino in posizione di spicco: l'ex granata — che al merito il sopranome di «Monzon» per il viso bruno e la grinta spavalda — è stato vivacissimo per circa mezz'ora, andando a cercarsi a metà campo palloni da rifinire con belle intuizioni e da offrire in profondità a due «punte» purtroppo assai scunate.

Una serie di belle iniziative procurava al ventiduenne attaccante una ricca dose di applausi ma anche botte di provenienza varia (da Scala, il suo controllore, Maldera, perfino Bigon) da parte degli avversari: botte in parte provocate perché oltre al buon tocco di palla il giovanotto mette spesso in mostra un accanimento ed una cattiveria che gli anziani mal sono disposti a perdonare agli ultimi arrivati.

Si può ben dire che questo Perugia — con sette esordienti in serie A — ha saputo scegliere i suoi giovani. Castagner li ha ben inseriti in un telaio che ha nel trampoliere Vannini (un lungagnone dal passo spraziato ma dal rendimento efficacissimo) il perno del centrocampo e nel tempista Frosio il «libero» che dà sicurezza alla difesa. Si è visto nell'ultimo quarto d'ora anche Agroppi, in recupero dopo uno stiramento, il quale può trovare buona collocazione in squadra così come Sollier, il centravanti «rosso», ora costretto a stare in tribuna per una distorsione alla caviglia.

Contro questo Perugia solido, accorto, saggio oltre che entusiasta, il Milan ha fatto capire di essere ancora allo stato embrionale e non solo sul piano del gioco, perché bisogna ancora decidere molte cose nella formazione: la parte di Rivera, per esempio, e poi quella di Scala, un mediano che convince poco. Ma soprattutto bisognerà sapere se Zecchini verrà ceduto come sembra ormai inevitabile (soprattutto a lui).

Oggi Trapattoni ha spiegato che non si sente di garantire al giocatore un posto da titolare fisso e al tempo stesso non vuole imporgli di restare in un ambiente, diciamo così, «non gradito»: da parte sua Zecchini, fedelissimo di Giagnoni e pure fedelissimo al proprio modo di vedere e di giudicare fatti e persone, fa capire di non voler nemmeno iniziare un inserimento nel Milan di Rivera dal quale si sente escluso. Perciò si prepara a partire fra quindici giorni, alla riapertura delle liste.

Un Chiarugi abbastanza attivo ma sempre troppo poco coraggioso, un Benetti molto tenace ma sempre troppo prevedibile sono stati i più positivi tra i rossoneri: poco o niente ha fatto Calloni, che però ha visto rari e disagevoli palloni capitargli tra i piedi (ne ha calciati due verso la porta di Marconcini, entrambi fuori, uno per tempo). Per farsi pericoloso il Milan ha dovuto aspettare, come si è detto, l'aiuto del vento come al 38' del primo tempo (centro di Benetti da sinistra, parabola che quasi sorprende il portiere e poi viene alzato in angolo) e al 23' della ripresa (corner di Chiarugi, stessa deviazione a ventosa, stesso salvataggio di Marconcini).

Il Perugia non aveva nemmeno l'aiuto del vento, ma si costruiva bene due azioni da quasi gol nel primo tempo: con un felice colpo di tacco smarcante di Novellino che liberava al tiro Curi (fuori, al 19') e un colpo di testa, davanti alla porta, di Pellizzaro (nessuno sfruttava l'occasione, al 35').

Il pubblico era numeroso, pieno di calore e di voglia di applaudire: non ha avuto molte occasioni per farlo e nemmeno per fischiare l'arbitro Gonella, tranquillo direttore di un incontro tutt'altro che frenetico.

Antonio Tavarozzi

PERUGIA	**0**
MILAN	**0**

PERUGIA: Marconcini; Raffaeli, Baiardo; Frosio, Berni, Amenta; Scarpa, Curi (dal 74' Agroppi), Novellino, Vannini, Pellizzaro.
MILAN: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Turone, Bet, Scala; Gorin, Benetti, Calloni, Bigon, Chiarugi.
ARBITRO: Gonella.

I nerazzurri con un pizzico di fortuna avrebbero potuto vincere

Boranga e arbitro dicono no all'Inter

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 5 ottobre.

Miracoloso training-autogeno mai vista una squadra correre come il Cesena di Marchiori. Ha corso tanto che alla fine anche i tifosi nerazzurri l'hanno applaudito. All'Inter qualche fischio, forse ingeneroso perché tutto sommato l'undici di Chiappella ha fatto il suo dovere. Ha fallito l'obiettivo-vittoria non tanto per demerito quanto per un pizzico di sfortuna (e per la bravura di Boranga). Senza tacere che l'arbitro le ha negato un evidente calcio di rigore.

Il signor Agnolin, il bello dell'ultima leva dei «fischietti», si degna di arbitrare da lontano. Gli capita così di incorrere in qualche svarione: «intuisce», per esempio, senza vederlo, un mani di Facchetti (che invece aveva colpito di testa), intervenendo da trenta metri, inventando subito dopo un fallo nell'area dell'Inter tanto per rimediare alla brutta situazione da lui creata. Sbaglia ancora, seppure con minor leggerezza, più avanti, ma rovina tutto appunto al 31' della ripresa quando vede Oddi trattenere Libera per un braccio in piena area bianconera (il gioco era già fatto per l'ala che stava per schiacciare in gol uno splendido traversone di Mazzola). Ma, a suo dire, concede la regola del vantaggio. Vantaggio per il Cesena naturalmente poiché Libera arriva male sul pallone e lo sprecа a lato.

Quel gol comunque sarebbe stato bugiardo: il Cesena non meritava di perdere. Ha avuto a disposizione tre palle-gol, due con lo scatenato Mariani, e tutto sommato si è difeso con ordine, giocando a tutto campo, rinunciando quindi in partenza a barricate davanti al dottor Boranga, autore di parate eccezionali (due almeno). Ha volato più volte fra i pali, angelo o diavolo, a seconda del punto di vista del tifoso.

Con il portiere, eccezionali le prestazioni di Danova, implacabile su Boninsegna, pur senza mai fare un fallo, e dell'intramontabile Cera, libero a tutto campo con estrema disinvoltura. Il suo passo è ancora quello del ragazzino. Trotterellando, riesce a fare il difensore e l'attaccante.

Dall'Inter ci si aspettava forse qualcosa di più a centrocampo dove la regia di Mazzola non è stata assecondata specialmente sulle ali: Libera — non è una novità — si regge a malapena sulle gambe e poi è doppertutto fuorché sull'ala; Pavone, stranamente, invece di tentare gli affondi laterali, tendeva ad andare indietro cosicché sulla destra non c'era quasi mai nessuno.

Chi ha giocato su livelli ottimi è stato lo sfortunato Oriali — messo k.o. da una gomitata nella zona renale e trasportato fuori campo su una barella — al quale si deve la prima fuga della partita, una fuga di sessanta metri conclusa con un tiro a lato. «Piper» è stato inesauribile dell'appoggiare i compagni di centrocampo, più del confusionario Bertini o dell'ordinato Marini. Quanto al capitano, alcune sue eccellenti «aperture» non sono state capite da Boninsegna — ancora in ritardo come preparazione — e da Libera ma è indubbio che potrà essere più utile alla squadra giocando dieci metri più avanti.

La polemica è vecchia. Mazzola vuole fare il regista quando l'Inter ha bisogno di lui come mezza punta. Tornando Boninsegna è rientrato nel suo vecchio ruolo e la squadra ha finito col risentirne. Ma da quest'orecchio, Mazzola non vuole sentire.

Con Vieri, autore di due belle parate (ha deviato sul fondo una cannonata di Mariani con un tacchetto della scarpa) anche Facchetti merita un cenno di lode per la disinvolta regia difensiva e per i saggi appoggi ai compagni. Insomma, un Inter che deve essere ancora registrata, superiore indubbiamente allo scorso anno purché sappia ripetere le prove fornite in Coppa Italia.

Molti cenni di cronaca da sintetizzare. Un errore della difesa bianconera al 19' dà a Libera la prima palla-gol, ma l'ala la spreca sul corpo di Boranga. Uno scambio al volo fra Mazzola e Boninsegna al 21' è concluso dal centravanti con potenza, ma Boranga è rbavissimo a deviare: la palla spiove su Libera che la manda a lato.

Palla-gol anche per Oriali, lanciato da Mazzola, ma «Piper» entra in area, indugia e quando tira Ceccarelli lo contrasta deviando in angolo.

Grosso errore di Bittolo alla mezz'ora: passa il pallone indietro allo smarcatissimo Boninsegna ma poi Danova rimedia. Al 34' la grande occasione per l'ex Mariani: l'ala salta Fedele, evita Vieri, ha la porta vuota, ma manda clamorosamente a lato. Ancora Mariani all'8' della ripresa lanciato verso la porta dell'Inter: arriva a tu per tu con Vieri, conclude perdendo la scarpa sinistra, ma il portiere a sua volta allunga il piede e — come racconterà — devia la palla coi tacchetti.

Al 31' l'azione del mancato rigore: quindi, la bella respinta di pugni di Boranga su colpo di testa di Pavone. Infine, l'ultima occasione per Libera al 41', nel mezzo di una mischia ma il nerazzurro non ha la forza di toccare il pallone e di sbatterlo in rete.

Giorgio Gandolfi

INTER	**0**
CESENA	**0**

INTER: Vieri; Oriali (dal 67' Galbiati), Fedele; Bertini, Giubertoni, Facchetti; Pavone, Marini, Boninsegna, Mazzola, Libera.
CESENA: Boranga; Ceccarelli, Oddi; Festa, Danova, Cera; Bittolo, Frustalupi, Urban, Rognoni, Mariani.
ARBITRO: Agnolin.

I giallorossi e Riva ancora senza ritmo

La Roma ha giocato peggio del Cagliari - Soliti difetti e scarsi rifornimenti alle punte - Buona la difesa degli isolani - Scarso l'apporto alla manovra del "bomber", che però riesce a colpire un palo

ROMA	**1**
CAGLIARI	**1**

ROMA: Conti; Peccenini (dal 46' Pellegrini), Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Petrini.
CAGLIARI: Vecchi; Valeri, Longobucco; Gregori, Niccolai, Roffi; Nenè, Quagliozzi (65' Mantovani), Virdis, Viola, Riva.
ARBITRO: Casarin.
RETI: Viola al 37' e Petrini al 51'.

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 5 ottobre.

Un gran gol di Viola verso la fine del primo tempo, un gol su mischia di Petrini all'inizio della ripresa. Finisce 1 a 1, un pareggio che tutti accettano senza protestare. La Roma gioca maluccio e deve accontentarsi di lasciare un punto al Cagliari che si difende con ordine e con sagacia tattica. Se i settantamila accorsi all'«Olimpico» non si divertono, Liedholm e Suarez non si preoccupano. I due tecnici guardano al risultato, e si dichiarano soddisfatti.

Il Cagliari, innestando in difesa Longobucco e includendo a centrocampo Viola, rinnova il suo gioco. Ma non è dei due ex juventini che vorremmo parlare ora. Ricordiamo, piuttosto, il «ritorno» di Gigi Riva. E' stato un rientro in punta di piedi. Non è in forma. E' sempre pericoloso perché può ritrovare di colpo il suo tiro micidiale (oggi colpisce un palo con un pallonetto tutto astuzia e precisione), ma ad un giocatore non dovrebbe essere lecito stazionare tutta la partita fra due difensori in attesa della palla buona. Concediamogli l'attenuante di una lunga assenza, diamogli tempo di ricuperare. Oggi a Roma l'abbiamo visto una sola volta, in occasione del palo.

Nel Cagliari si ammira la difesa. Rotti è un «libero» con i fiocchi, Nicolai è duro quanto basta, Longobucco ha numeri di buona classe, Valeri non fa complimenti e Vecchi conferma doti di intuito e di presa non comuni. Se i singoli meritano encomio, il gioco di squadra è piuttosto fragile. Viola e Quagliozzi tentano di ricucire una manovra, che al momento vive solo di improvvisazione.

La Roma aggrava i difetti di sempre. Liedholm vuole una squadra prudente, e la imbottisce di centrocampisti (quattro) a danno delle punte. Che cosa fanno Boni e Morini affiancati? Perché Cordova preferisce la zona di interdizione? Il solo De Sisti appare in ottime condizioni (come centromediano metodista è tra i più forti in Italia).

Fa caldo come d'estate, ed i giocatori battono la fiacca. Si corre ai dieci all'ora, per faticare meno. Inizia il Cagliari e ottiene tre calci d'angolo consecutivi. Ma non si registra un solo tiro in porta. La Roma tenta di reagire, avanzano anche i difensori, ma non si vede niente di interessante. Passano i minuti e la pressione dei romani diventa costante. Vecchi deve salvare più volte.

Una punizione di Rocca pesca Prati in ottima posizione, forse in fuorigioco? Casarin non interviene, ma Prati butta a lato la facile occasione (35'). Poi, il gol dei sardi. Nenè ruba una palla a Rocca (il duello tra i due è tra i più interessanti) e lancia sulla destra, Viola con una finta inganna Santarini e lascia partire un tiro secco e angolato che Conti non può assolutamente fermare.

Risponde la Roma con decisione. Ottiene un calcio d'angolo, che Rocca butta al centro. Vecchi tenta la respinta, ma corregge la palla sulla testa di Morini che batte in rete a colpo quasi sicuro. Gregori sulla linea respinge, Prati riprende e manda alto.

Si ricomincia con la Roma a tre punte. Entra Pellegrini al posto di Peccenini, che lamenta il riacutizzarsi del vecchio malanno (tallonite). In pochi minuti viene il pareggio: Morini centra dalla destra, Prati corregge in rete di testa. La palla è respinta dalla traversa. Petrini è pronto a buttarla in gol: 1 a 1. Attacca ancora la Roma, ma le migliori occasioni capitano al Cagliari. Al 54' su punizione Riva colpisce la parte interna del montante sinistro. Conti, in ritardo, devia in angolo con il fianco. E' l'unica bella azione di Riva in tutta la partita. Lo stesso Riva ha un'altra occasione, poco dopo, tarda a scattare e il servizio di Longobucco va sul fondo.

Giulio Accatino

Sampdoria, soffre e si spreme ma il gol decisivo è della Lazio

Vano dominio dei blucerchiati: gli azzurri resistono e "trovano" con l'esordiente Giordano l'autorete al 90' - Insulti e fischi impietosi del pubblico ligure a Chinaglia

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 5 ottobre.

La Samp domina, la Lazio vince, contro ogni previsione ed ogni logica. Come un pugile stretto alle corde che riesce — chissà come — a trovare proprio in extremis il colpo del k.o., la Lazio va in gol a meno di un minuto dalla fine, quando non c'è più tempo per rimediare. Alla squadra di Corsini, battuta sul piano del gioco e soprattutto su quello del ritmo, il pareggio sarebbe pur stato piuttosto largo. Sono arrivati invece due punti ed i giocatori della Samp dicono che non è giusto, che non è possibile perdere così. Ma nel calcio chi segna ha sempre ragione e loro, anche se lo avessero ampiamente meritato, non ci sono riusciti. Peccato.

E' il novantesimo, la Lazio si porta avanti, ma senza convinzione. Badiani effettua un tiro-cross, Rossinelli respinge, Giordano (un esordiente di diciannove anni, romano di Trastevere) si trova la palla sui piedi e tira con forza: c'è una prima deviazione di Orlandi, molto leggera; ce n'è un'altra di Bedin, la traiettoria cambia, cacciatori è battuto. Un autogol che significa una vera e propria beffa, la Samp dopo aver tanto attaccato si trova con un pugno di mosche in mano.

Eppure su questa Lazio, oggi, nessuno avrebbe scommesso un soldo: Chinaglia, lento e pesante, sembra l'ombra di se stesso (non corre, cammina; e non riesce quasi mai a smarcarsi); D'Amico è ancora fuori e ne avrà per almeno un mese e mezzo; Re Cecconi gioca, ma la caviglia non è del tutto a posto; Badiani non riesce quasi mai a trovare la posizione e corre a vuoto. Se a questo si aggiunge che la squadra mercoledì aveva giocato per 120 minuti in coppa, è facile capire che la Samp, correndo il doppio, oggi poteva e doveva vincere. Ma il calcio è bello anche perché a volte è imprevedibile.

I blucerchiati, specie nel primo tempo, sono stati i padroni assoluti del campo: passaggi «di prima», belle triangolazioni, ritmo all'olandese (o forse sarebbe meglio dire alla polacca, ora). Il gioco, ispirato da un ottimo Bedin, convergeva costantemente su Saltutti e Magistrelli, che si intendevano alla perfezione; la difesa aveva poco lavoro, e quel poco lo svolgeva con ordine. Il gol tardava ad arrivare, è vero: ma sembrava soltanto questione di tempo. Prima o poi Pulici, portiere paratutto, avrebbe dovuto arrendersi, la Samp era troppo superiore per non raccogliere i frutti di ciò che stava seminando.

E invece il tempo passava, ma la difesa della Lazio — con un po' di affanno e con molta fortuna — riusciva sempre a «rimediare». Dopo aver parato un colpo di testa di Magistrelli su cross di Saltutti, dopo soli sei minuti di gioco, Pulici si ripeteva al quarto d'ora: stavolta il cross era di Bedin, il tiro era ancora di Magistrelli. Al 21' Chinaglia, servito poco e male per tutta la partita, si impadroniva di un pallone e lo scaraventava fuori: bordate di fischi e di insulti. La stessa scena per tutta la partita: appena Long Johhn entrava nel vivo del gioco — e gli è successo soltanto nella ripresa, per un quarto d'ora o poco più — sulle gradinate facevano a gara a chi fischiava più forte. L'unico merito di Chinaglia, oggi, è stato quello di non reagire mai, neppure con un gesto: subiva, abbassava la testa e stava zitto. Ma è un linciaggio morale che non deve continuare.

Per tutto il primo tempo, dunque, Samp all'attacco e Pulici impegnato a parare tutto. Al 27', ad esempio. Tuttino faceva partire un forte rasoterra da lontano ed il portiere laziale, in tuffo, riusciva a respingere. Un vero e proprio assedio, rotto soltanto al 41' da due tiri consecutivi di Garlaschelli e di Giordano. Ma un assedio senza frutti.

Nella ripresa, al 17', Rossinelli evitava Ammoniaci, calciava in corsa, il pallone — deviato da Pulici — colpiva la traversa e finiva sul fondo. Era ancora la Samp ad attaccare, ma il ritmo era un po' scuso: Saltutti era un po' più statico, Magistrelli cercava di meno lo smarcamento, tutta la squadra aveva perso un po' della sua brillantezza. Corsini, che puntava chiaramente al pareggio, toglieva Garlaschelli e lo sostituiva con Polentes: Bersellini, che invece voleva la vittoria a tutti i costi, mandava in campo Maraschi al posto di Valente. All'87', ancora una fiammata dei blucerchiati: calcio di punizione, passaggio di Bedin a Prini, tiro rasoterra, bella parata.

A questo punto i tifosi cominciavano a sfollare: la Samp aveva regalato un punto alla Lazio, pazienza. Nessuno, proprio nessuno, credeva che potessero diventare due. Bersellini ha seminato bene, ma è stato Corsini a raccogliere.

Maurizio Caravella

Giordano ha favorito il gol

SAMPDORIA	**0**
LAZIO	**1**

SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Ferroni; Valente (dal 71' Maraschi), Prini, Rossinelli; Tuttino, Bedin, Magistrelli, Orlandi, Saltutti.
LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin, Re Cecconi; Garlaschelli (dal 68' Polentes), Brignani, Chinaglia, Badiani, Giordano.
ARBITRO: Barbaresco.
RETE: Autogol Bedin al 90'.

Dopo una invasione solitaria il mini-assedio al pullman

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 5 ottobre.

La rabbia dei tifosi sampdoriani, per la sconfitta al 90', si manifesta con la solitaria invasione di un giovane che, dopo che squadre e arbitro sono già rientrati negli spogliatoi, scavalca la rete di protezione ed entra in campo, ma è subito afferrato e trascinato fuori da due guardie di pubblica sicurezza; e con un mini-assedio al pullman della Lazio, contro il quale alcune decine di esagitati lanciano, oltre che insulti, anche qualche pietra, rompendo un vetro e rovinando il parabrezza. Poi intervengono le forze dell'ordine, e l'automezzo, debitamente scortato, riesce ad allontanarsi.

La reazione dei dirigenti, di Bersellini e dei giocatori, invece, è estremamente contenuta. «Volevamo vincere — dice il trainer — tanto è vero che ho messo dentro Maraschi, una punta, proprio per questo. Ma la legge del calcio è spietata. Meno male che di partite così se ne perde una all'anno. Risultato a parte, comunque, sono soddisfatto della squadra. Sapevamo che la Lazio, in difesa, è arcigna e robusta, eppure siamo andati, tre o quattro volte, vicini al gol».

«Una sconfitta che brucia, insomma...».

«Quando si perde in questo modo, c'è da arrabbiarsi, ma anche da essere soddisfatti e sereni per quello che si è fatto».

«Gol di Giordano? No, autogol di Bedin, perché se non avesse deviato lui la palla, l'avrei parata, ero sulla traiettoria», sostiene il portiere Cacciatori.

Lo conferma prima Rossinelli (che tra l'altro si è visto deviare da Pulici, sulla traversa, una sua brillante conclusione), e poi anche Bedin: la deviazione c'è stata, ed è stata decisiva. «Sarebbe meglio avere meno soddisfazioni, ma fare più risultati e punti — aggiunge Bedin —. Speriamo che quello che abbiamo regalato oggi, ci ritorni le prossime domeniche».

Bruno Giordano, 19 anni, trasteverino, esordiente in serie A, non ha dubbi, invece, sulla paternità del gol: «Il gol è mio, la deviazione è stata impercettibile». Corsini, un «ex» che esce da Marassi col bottino pieno, elogia la Sampdoria e spiega che la Lazio ha accusato oltre misura la fatica di mercoledì scorso. «Anche se il pari mi andava bene, la vittoria mi va meglio. Del resto, prima del gol, qualche avvisaglia alla Samp gliela avevamo data, tanto è vero che nel finale loro hanno cercato di tenere molto la palla».

Giorgio Bidone

Per chi non accetta l'aumento dei prezzi

DA LIRE 1.720.000 PIU' IVA
SAIE CORSO G. CESARE 202
PIAZZA BERNINI 11 - CORSO ORBASSANO 248

con gli azzurri alla Coppa Europa di calcio
POLONIA - ITALIA
Varsavia 26 ottobre
combinazione 3 giorni in aereo L. 140.000
combinazione 4 giorni in aereo L. 145.000
più tassa d'iscrizione
Informazioni e prenotazioni presso le agenzie viaggio o: ITALTURIST - 10128 TORINO - C.so F. Turati 11 - tel. 504.142

AGENA
le più belle tappezzerie
CSO UNIONE SOVIETICA 225 TORINO
show-room P.ZZA SOLFERINO 3 bis